

Ci troviamo oggi qui a discutere di situazione economica e in particolare ad esaminare la legge finanziaria 2006 un esercizio non facile visto che la legge di bilancio muta ora dopo ora, giorno dopo giorno.

Ma nel fare questo non possiamo dimenticare alcuni avvenimenti che si sono succeduti nel volgere di pochi mesi sotto i nostri occhi.

Le questioni che hanno coinvolto la banca d'Italia ed il suo Governatore, istituzione unica al mondo, in quanto inamovibile nonostante i gravi episodi e problemi che da più parti sono stati evidenziati. Una istituzione che in tutti i paesi Europei vede al proprio vertice un governo collegiale di tale Istituzione e non una gestione monarchica; Ricordiamo poi le dimissioni di Siniscalco e il ritorno di Tremonti; l'ammissione che il nostro debito pubblico ha problemi strutturali, la continua litigiosità della maggioranza, il cambio al vertice di uno dei partiti della maggioranza(UDC) tutto questo mentre grave rimane la situazione della nostra economia, le nostre esportazioni perdono punti, aumenta la concorrenza internazionale e troppi appaiono i ritardi del nostro sistema industriale.

La gravità della situazione

L'industria italiana attraversa una fase tra le più difficili della sua storia. La produzione industriale segna il passo, il differenziale di crescita con gli altri paesi industrializzati si allarga.

Molte sono le situazioni di crisi aziendali, cresce anche nelle aree forti del Paese il ricorso alla cig e alla mobilità. Lo abbiamo toccato con mano anche nella nostra realtà il susseguirsi di crisi e di chiusure di attività produttiva, per trasferimenti e riorganizzazioni o per problemi economici. Il tutto si riflette anche da noi, nel nostro territorio che ha un tessuto economico con caratteristiche particolari e molti punti di debolezza:

- La struttura dell'occupazione è nettamente diversa da quella delle altre Province E.R.
- La nostra economia locale è orientata al settore Turistico, del Terziario e del Commercio; Il 72% degli occupati è in questi settori. (13 punti in più rispetto alla media regionale)
- Tessuto locale fatto di tante piccole imprese(62% ditte individuali e il 95% ha meno di 9 addetti) a basso valore aggiunto, sottocapitalizzate, con scarsa propensione alla ricerca, innovazione e capacità di brevettare;
- una scarsa propensione allo scambio con l'estero e una limitata presenza delle imprese sul mercato internazionale, con prodotti collocati prevalentemente sul mercato italiano;
- una moderata consapevolezza delle imprese del ruolo che le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC), l'innovazione e la progettualità territoriale possono svolgere;
- un valore aggiunto per impresa attiva di industria e servizi inferiore del 33% e del 21% alla media regionale;
- uno storico ritardo dei tassi di occupazione locali rispetto ai valori regionali, accompagnati da una maggiore difficoltà ad offrire opportunità di lavoro per i giovani che hanno conseguito un titolo universitario (150-180 offerte di lavoro l'anno per circa 1.300 laureati, di cui oltre la metà donne).
- Tasso di occupazione inferiore di 5 punti alla media regionale, che diventa 9 punti per il tasso di occupazione delle donne;

- Divaricazione crescente tra offerta e domanda di lavoro qualificato(laureati e diplomati) ;
- Inesistenza dei centri di ricerca;
- Ricordiamo come nella nostra provincia ogni 100 persone che escono dalla Università solo 4 trovano lavoro, rispetto alle 8 del resto delle Province dell'Emilia Romagna.

Queste sono le questioni da cui partire per dare risposte ed è chiaro che tutto diventa più semplice se vi è da parte del governo una finanziaria che crea sviluppo e coesione sociale.

In provincia abbiamo fatto un accordo importante il Protocollo con le categorie economiche e la Provincia di Rimini, che contiene le cose da fare per favorire la risalita in direzioni degli obiettivi di Lisbona 2010.

Questo lavoro però avviene in un contesto falsato dalle bugie di questo Governo. Pensiamo alla previsione di crescita del Pil per il 2005, attesa al 2,1%, da parte del governo dopo diverse correzioni al ribasso oggi sembra essere destinata ad attestarsi a un modesto 0,2%.

Vi è quindi un problema vero di competitività che si gioca non solo sulla produttività delle imprese, ma del Paese, quindi competitività di sistema.

Bene ha fatto il Presidente della Repubblica Ciampi che, dopo aver richiamato il valore e i meriti della concertazione, ha esortato tutti i protagonisti della vita politica, sociale ed economica a fare sistema.

Oggi i processi di ristrutturazione pesano soprattutto sui settori esposti alla concorrenza internazionale, che hanno l'esigenza di affrontare trasformazioni profonde che riguardano il modello e non il semplice ciclo economico negativo, puntando a specializzarsi per elevare la capacità di competere.

Occorrono scelte urgenti e mirate verso la ricerca, l'innovazione, la formazione, l'istruzione. Occorrono spinte alla crescita dimensionale delle aziende, troppo piccole per la competizione globale, a maggior ragione ora che la grande impresa si è fortemente ridimensionata, se non sparita, come nel caso di alcuni grandi gruppi, o passata, dopo pesanti tagli e ristrutturazioni, nelle mani di capitale straniero.

L'economia è ferma, la finanza pubblica è fuori controllo, e molti temono una nuova impennata dell'inflazione.

Alcuni economisti sostengono che dopo alcuni mesi in cui l'inflazione è stata contenuta per effetto del crollo dei consumi, nei prossimi mesi, quando si scaricherà sui prezzi al consumo l'andamento delle quotazioni del greggio, potremmo avere, già a partire da novembre e dicembre, un'inflazione tra il 2,4 e il 2,5%.

Tutto ciò è sotto gli occhi di tutti.

Ma il Governo sembra l'unico a non accorgersi di tale situazione.

Sarebbero necessari provvedimenti urgenti e mirati in grado di affrontare questo difficile stato di cose. A partire da una vera politica economica che consenta una nuova politica industriale.

Il Governo pensa ad altro, a ciò che non interessa né al Paese, né alla collettività nel suo insieme.

Discutono di partito unico, di premiership, di legge elettorale, di par condicio e di salva-Previti.

Per non parlare della vergognosa vicenda della Banca d'Italia, che ha coinvolto il suo Governatore e i suoi amici concertisti. Se questi sono la nuova espressione del capitalismo italiano, ridateci i vecchi!

Abbiamo di fronte un serio problema.

Il problema vero è che sembrano condannati a stare insieme, sei mesi – che sono quelli che ci separano dal voto di primavera – sono pochi per fare grandi cose e sono tanti per non fare niente.

La decisione non spetta certo al sindacato, ma in queste condizioni sarebbe stato meglio il voto anticipato.

Ciò nella nostra più totale autonomia per gli interessi che rappresentiamo. Se non dicessimo ciò, faremmo registrare un colpevole silenzio.

E' in questo contesto che è stata concepita la finanziaria, che indubbiamente ha risentito anche del cambio in corsa del ministro dell'Economia.

E' sorprendente la rapidità con la quale sono state accettate le dimissioni di Siniscalco, che forse non ha voluto presentare l'ennesima manovra-inganno per il Paese. (è stata la prima volta che si è fatta una operazione verità, che si è detto che i conti pubblici hanno un problema strutturale, forse perché era chiaro a tutti lo sfioramento del tetto del 3% concordato con l'europa)

Al suo posto, come noto, è stato richiamato in servizio il mitico Tremonti. Evidentemente Berlusconi, che è ottimista e sostiene che tutto va bene, anche i conti pubblici, aveva bisogno di un ministro tra i più creativi nella storia della nostra Repubblica.

Tremonti ha predisposto la manovra in poche ore.

Ciò più che un merito rappresenta una sconfitta, dato che il più importante documento di finanza pubblica dovrebbe essere frutto di una programmazione economica di medio periodo, da realizzare per successiva approssimazione nelle diverse finanziarie.

Predisporla in poche ore, e in contrasto con il suo predecessore, è la negazione della programmazione, l'esaltazione dell'improvvisazione o della creatività finalizzate all'inganno. Dopo che, per mesi, ci hanno spiegato che i conti erano a posto, il principale obiettivo è stato di reperire 11,5 miliardi per ridurre il deficit secondo quanto concordato a Bruxelles.

Il giudizio espresso dalle confederazioni è stato netto. L'impianto complessivo non convince.

- Non vi è nessuna politica dei redditi nella della legge di bilancio;
- Non solo non vi è stato confronto di merito con le organizzazioni sindacali;
- Inoltre non risponde ai problemi di crescita e di sviluppo del Paese, non assicura la tenuta dei conti pubblici, non risponde ai bisogni reali delle fasce più deboli, manca del tutto una politica per il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni.

Mentre nelle graduatorie della povertà entrano sempre di più un maggior numero di lavoratori e pensionati, **poveri pur avendo un lavoro, un reddito una pensione.**

Se pensiamo a questo e al regalo che Berlusconi ha fatto con la seconda riforma fiscale ai ricchi, a coloro che non ne avevano bisogno... già questo meriterebbe di suo un grande sciopero generale. **E' ora ci promette le case per tutti.**

Gli interventi sulla famiglia sono fatti in forma di spot ... e di una tantum.

Modesta e incerta è la quantità di risorse da destinare alla ricerca e all'innovazione.

Non manca invece il taglio agli Enti locali, nell'ordine di 3 miliardi di euro.

Ciò comporterà delle ricadute su quelli che noi rappresentiamo - lavoratori e pensionati - in quanto si tradurrà in un taglio, o in un aumento delle tariffe, di alcuni servizi, riducendo il reddito disponibile per i consumi di ogni cittadino.

Mentre nel frattempo nulla si è fatto per contenere gli aumenti delle assicurazioni o per intervenire sul prezzo della benzina, intervento doveroso perché per la collettività rappresenta un forte costo che alla fine si scaricherà sul potere di acquisto delle famiglie mentre per il governo è un sicuro ed inaspettato guadagno.

Nessuna risposta vi è per la non autosufficienza, che coinvolge 2 milioni e mezzo di persone, di cui il 75% anziani e disabili.

Manca del tutto una strategia per lo sviluppo.

La stessa partita degli sgravi contributivi e dell'Irap si è risolta con il taglio dell'1%, dei contributi non previdenziali, che vale 2 miliardi.

E' bastato questo per far dire a Confindustria che la manovra è responsabile. Ma la copertura è incerta, come incerta è la strutturalità della misura.

Confindustria, peraltro, aveva concordato con noi che l'intervento sul cuneo fiscale doveva equamente intervenire sia per ridurre il carico sulle imprese che per appesantire le retribuzioni dei lavoratori.

Ciò la dice lunga sulla reale volontà di Confindustria di rilanciare la concertazione, la partecipazione, il coinvolgimento di tutti come fattori di competitività del sistema.

Poco o niente è previsto per il Sud. Una vera politica di rilancio del Sud richiede di sicuro una politica selettiva di accesso agevolato al credito, ma ciò non può essere rappresentato dalla Banca del Sud: giusta intuizione, ma ci vuole ben altro, a partire da una vera fiscalità di vantaggio, per consolidare l'esistente ed attrarre nuovi investimenti.

Insomma è una finanziaria che non coglie le esigenze vere del Paese.
Manca quel necessario equilibrio tra risanamento della finanza pubblica e stimolo e sostegno allo sviluppo di cui invece si avverte tanto il bisogno.
Non si è voluto rispondere a quanto sollevato da Cgil-Cisl-Uil.

Erano state avanzate richieste specifiche su industria, Mezzogiorno, non autosufficienza, contro il carovita, una maggior tutela del potere d'acquisto, una politica abitativa. Nessuna risposta nemmeno sulla restituzione del fiscal-drag.
Siamo consapevoli che le risorse non sono infinite, ma avevamo indicato nella lotta all'evasione fiscale, all'elusione, al lavoro sommerso, nella tassazione delle plusvalenze finanziarie la fonte per reperire risorse straordinarie. Niente di tutto ciò.

Anzi, a dimostrazione che i conti sono in ordine, dopo il varo della finanziaria si è lavorato alla manovra correttiva dei conti 2005, che sono quelli che si prendono a riferimento per la finanziaria 2006, e c'è tanta voglia di concordato e di condono:
l'esatto contrario della lotta all'evasione!

E' rispetto a tutto ciò che il 25 novembre ci sarà lo sciopero generale contro questa manovra e a sostegno della nostra proposta di modifica della legge, esattamente un anno dopo l'altro sciopero generale che è passato alla storia come uno sciopero contro il taglio delle tasse.

Certo che far pagare ai più poveri la riduzione delle tasse per i più ricchi, merita pure uno straordinario sciopero generale, degno di passare alla storia!

In questo contesto, come detto delicato e complicato, si sviluppa il negoziato per il rinnovo dei contratti.

Per la prima volta dopo l'accordo del 23 luglio '93 il negoziato per il rinnovo di quello metalmeccanico è bloccato sulle stesse posizioni del primo incontro, che risale a febbraio.

Milioni di lavoratori aspettano il contratto nazionale , spesso unica forma di difesa de loro potere di acquisto.

In nome del rispetto delle regole siamo tornati al passato, quando occorreva scioperare, prima ancora che sulle diverse rivendicazioni, per avere il tavolo.

Questo ci porta a sostenere che la contrattazione oggi è in grave crisi e che in gioco non c'è solo il rinnovo del contratto, ma il contratto stesso. Perciò siamo preoccupati del fatto che la finanziaria non preveda risorse per il contratto del P.I. per il biennio 2006-2007.

Per la delicatezza della fase e per la sua complessità il pessimismo della ragione ci porterebbe dire che è difficile.

Ma noi, come nel passato, convinti come siamo, possiamo contrapporre al pessimismo della ragione l'ottimismo dell'agire.

È lo facciamo non contro Berlusconi, ma per il bene dei lavoratori e dei pensionati e per non rassegnarci a voler consegnare ai nostri figli un avvenire migliore.